

Florilegium

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume I.2

Catullo

ANTOLOGIA DEI CARMI

PARTE II



INDICE

Carme 36	(Un fuoco...depuratore)	pag. 3
Carme 51	(Dichiarazione d'amore)	pag. 4
Carme 58	(Degrado e squallore)	pag. 5
Carme 60	(“Rima petrosa”)	pag. 6
Carme 70	(Nel vento e sull'acqua...)	pag. 6
Carme 72	(Un amore <i>d'antan</i>)	pag. 7
Carme 75	(<i>Tua culpa, tua maxima culpa</i>)	pag. 8
Carme 76	(L'ultima speranza)	pag. 8
Carme 82	(La luce dei miei occhi)	pag. 10
Carme 83	(Sparlare per amore)	pag. 11
Carme 85	(Dicotomia d'amore)	pag. 11
Glossario		pag. 12

Carme 36 (Un fuoco...depuratore)

Metro: endecasillabi faleci.

5 *Annales Volusi, cacata carta,
votum solvite pro mea puella:
nam sanctae Veneri Cupidinique
vovit, si sibi restitutus essem
desissemque truces vibrare iambos,
electissima pessimi poetae
scripta tardipedi deo daturam
infelicibus ustulanda lignis.
Et hoc pessima se puella vidit
10 iocose lepide vovere divis.
Nunc, o caeruleo creata ponto,
quae sanctum Idalium Uriosque apertos
quaeque Ancona Cnidumque harundinosam
colis quaeque Amathunta quaeque Golgos
15 quaeque Durrachium Hadriae tabernam,
acceptum face redditumque votum,
si non illepidum neque invenustum est.
At vos interea venite in ignem,
pleni ruris et inficetiarum
20 Annales Volusi, cacata carta.*

v. 1: Annales... carta: *annales*, vocativo, è anche il titolo dell'opera. In posizione enfatica, perché oggetto del sacrificio che suggella la riconciliazione degli amanti; per l'autore cfr. *infra*. Il verso chiude ad anello la composizione - **Volusi:** autore di *Annales*, non è citato altrove. Alcuni lo hanno voluto identificare con un certo Tanusio Gemino, citato da Seneca (*Ep.* 93,11) per i suoi ponderosi *annales*, ma resta quantomeno dubbio. Di lui si sa quanto ci dice C., qui e nel c. 95,7 ove risulta nativo di Padua, alla foce del Po. Per *carta* si intende naturalmente il foglio di papiro (*chartes*) in greco), il materiale scrittorio più in uso nell'antichità fino alla comparsa della carta, scoperta in Cina nel I sec. a.C. ma introdotta in Europa dagli Arabi solo dopo il Mille - **cacata carta:** il termine è fortemente volgare ed equivale a *concacata*, in *allitterazione o meglio *parechesi con *carta*.

v. 2: votum: in posizione enfatica e in *antitesi con il verso precedente. - **pro mea puella:** "in sostituzione della mia ragazza", ossia in nome e per conto di lei.

v. 3: sanctae... Cupidinique: la coppia di sostantivi è frequente in Catullo (cfr. *supra* 3 e nota, ma anche 13) qui enfaticizzati dall'attributo *sanctae*, che indica probabilmente l'amore monogamico.

v. 4: si: inizia un periodo ipotetico con apodosi dipendente all'infinito (*vovit...daturam*) e protasi doppia di 2° tipo con congiuntivo piuccheperfetto per *consecutio temporum*, (anteriorità rispetto a *vovit* della reggente). "... ha promesso alla sacra Venere e agli Amori che se io le fossi stato restituito e avessi smesso di scagliare i miei giambi crudeli, avrebbe dato i versi migliori del peggior poeta...".

v. 5: truces... iambos: in 40,2 e 54,6 i *iambi* sono gli endecasillabi faleci. L'allusione è dunque al contenuto, non al metro - **vibrare:** verbo di sapore epico, detto di armi.

v. 6: electissima pessimi: *assonanza e *ossimoro oltre che *allitterazione creano un effetto fortemente ironico; il pessimo poeta, secondo alcuni, potrebbe essere Catullo stesso in una autoironia (cfr. p. es 49,4-5: *gratias tibi maximas Catullus / agit pessimus omnium poeta*), dove l'ironia è evidente come mittente e destinatario, Cicerone. Secondo altri Catullo si riferisce invece a Volusio.

v. 7: tardipedi deo: è Vulcano, qui *metonimia per "fuoco"; il composto è di derivazione omerica, (*Il.* 18,331), ma il contesto e il significato (il rogo dell'opera di Volusio) è ridicolizzante.

v. 8: infelicibus... lignis: il gerundivo è predicativo di *scripta* ed è retto da *daturam*; *infelicibus* è ablativo di mezzo o di stato in luogo senza preposizione; si diceva così della legna sterile che serviva per sacrifici, come risulta da un passo di Catone, citato da Festo (81,29 Lindsay). Sulla base di prescrizioni religiose di origine etrusca, con questa legna si bruciavano i *monstra*, come per C. deve essere appunto considerata l'opera di Volusio.

v. 9: pessima... puella: in *allitterazione e in richiamo al precedente *pessimus*, ma con significato diverso - **hoc:** è il voto come si capisce dal verbo *vovere*.

v. 10: iocose lepide: coppia di avverbi in *asindeto, traducibile pure con un'*endiadi: "con arguto scherzo". Gli dei sono quelli sopra ricordati: Venere e gli Amori.

v. 11: caeruleo creata ponto: “*tu che sei stata creata dal mare azzurro*”, complemento di causa efficiente in *allitterazione, retto dal participio. I termini sono un calco dal greco; si allude al mito della nascita di Venere dalla spuma del mare, fecondata dai genitali di Crono, recisi da Zeus e gettati in mare. La serie delle relative in *anafora rispetta le caratteristiche dell’inno cletico, che prevedeva l’elenco degli attributi del dio e la successiva richiesta di aiuto. Consueti i toponimi greci: il monte Idalio a Cipro, noto anche a Teocrito e Virgilio, Cnido nella Caria, con tre templi dedicati alla dea e la famosa statua di Prassitele, Amantunte e Golgi a Cipro, Durazzo sulla costa illirica, porto assai frequentato. Ci sono anche Uria, in Puglia, che però non risulta connesso al culto di Venere, e Ancona, di cui era noto il tempio dedicato a Venere, la cui testa si trova incisa su monete locali. La lunghezza dell’elenco suona solenne, ma la scelta casuale dei luoghi e il termine basso *taberna* (“*bettola dell’Adriatico*”) crea un effetto di voluto contrasto. Tuttavia, secondo alcuni, non sarebbe casuale l’indicazione dei luoghi, ma ripercorrerebbe le tappe del viaggio in Bitinia, al seguito di Memmio.

v. 12: apertos: “*aperta al vento*”, perché in pianura tra Taranto e Brindisi (Strab. 6,3,9).

v. 13: Ancona : è accusativo con desinenza greca - **harundinosam:** *hapax, “*ricca di canne*” (cfr. Plin. *Nat. hist.* 16,157)

v. 15: Hadriae tabernam: “*bettola dell’Adriatico*”, detto di Durazzo, scalo obbligato dopo la traversata dall’Italia e luogo di ristoro per i marinai.

v. 16: acceptum... votum: *face* è forma arcaica dell’imperativo *fac*. Il participio *acceptum* appartiene al registro commerciale (l’accredito di una somma, mentre per l’addebito si usava *expensum ferre*) - **receptum votum:** è invece formula sacrale. “*soddisfatto e ricevuto*” è una forma di **hysteron proteron*. Dopo il finto solenne elenco, il passaggio all’espressione bancaria riconduce ad un tono minore, come di poco valore è l’oggetto del voto.

v. 17: illepidum... invenustum: “*se non è privo di spirito e di grazia*”: evidente è il gioco tra *invenustum* e *Venus*. Il verso presenta l’*assonanza delle nasali e la *litote. I due attributi sono per Catullo molto significativi: non a caso nel carne 1, la dedica dell’opera, o meglio di parte di essa, a Nepote, il *libellus* è definito *lepidus*; *venustus* ha poi un ruolo fondamentale come termine chiave della nuova poesia che Catullo e la cerchia dei suoi amici coltivava (cfr. *supra* 3 e nota); cfr. 10,4: *non sane illepidum neque invenustum*, “*non certo noiosa e neppure sgraziata*”, detto della ragazza dell’amico Veranio.

v. 18: at: forte avversativa. Il poeta si rivolge nuovamente agli *Annali* di Volusio, che il fuoco attende (cfr. v. 8).

v. 19: ruris... infictiarum: genitivi retti da *pleni*, “*pieni di rozzezza e stupidaggini*”; *infictiae*, *hapax, è alternativo a *infictiae*, negativo di *facetiae*, che significa qualcosa privo di spirito, di garbo.

v. 20: il verso riprende, anularmente, l’espressione incipitaria.

Carme 51

(Dichiarazione d’amore)

Metro: strofe saffica minore.

*Ille mi par esse deo videtur,
ille, si fas est, superare divos,
qui sedens adversus identidem te
spectat et audit*

5 *dulce ridentem: misero quod omnis
eripit sensus mihi, nam simul te,
Lesbia, aspexi, nihil est super mi
<vocis in ore,>*

10 *lingua sed torpet, tenuis sub artus
flamma demanat, sonitu suopte
tintinant aures, gemina teguntur
lumina nocte.*

*Otium, Catulle, tibi molestum est;
tium exultas nimiumque gestis;*

15 *otium et reges prius et beatas
perdidit urbes.*

v. 1: ille... videtur: un rivale preciso secondo alcuni, indeterminato secondo altri. - **mi:** *apocope per *mihi*, per esigenze metriche, retto da *videtur* con costruzione personale. Traduzione sostanziale del v.1 di Saffo.

v. 2: ille... divos: *anafora del pronome personale e *climax ascendente: “*...mi sembra simile a un dio, se non è un’empietà, superiore agli dei*” - **si fas est:** cfr. Ov. *Trist.* 5,3,27: *si fas est exemplis ire deorum*, “*se è lecito*

procedere con l'esempio degli dei", Cic. *Tusc.*5,38: *cum ipso deo, si hoc fas est dictu, compariri potest, "può essere confrontato, se è lecito dirlo, con lo stesso dio"*; il vocabolo indica ciò che è lecito secondo la legge divina, mentre *ius* si riferisce alla sfera umana - **divos**: arcaismo in **variatio* con *deos*. *Assonanza della sibilante.

v. 3: qui... te: Catullo sostituisce all'indicativo greco del testo saffico il participio con valore predicativo, *sedens*, che legandosi ai due verbi *spectat et audit* mette in risalto la simultaneità dell'azione. L'avverbio *identidem*, per posizione e assonanza col pronome, sottolinea, in originale aggiunta, l'atemporalità irreal della scena - **adversus**: è aggettivo, calco latino del saffico *enàntios*.

v. 4: spectat et audit: in Saffo è privilegiato l'udito ("*ascolta te che dolcemente parli amabilmente sorridi*"), mentre C. insiste su un aspetto di contemplazione pura ed estatica: *assonanza delle dentali. - **spectare**: è il "*guardare lungamente*", mentre *aspicere* (cfr. *infra* v.7) è lo sguardo rapido.

v. 5: dulce... omnis: il participio predicativo è retto da *spectat et audit*, che in *sinestesia esalta lo sguardo e il sorriso - **dulce**: è avverbio; cfr. Orazio *Carm.* 1,22,23-4: *dulce ridentem Lalagen amabo, / dulce loquentem* - **miserio**: da collegare in *allitterazione a *mihi* del v. successivo: *antitesi con la beatitudine di *ille*: particolare non presente in Saffo - **omnis**: arcaismo per *omnes*.

v. 6: inizia qui la descrizione del turbamento che sconvolge il poeta - **eripit**: nel verbo l'idea di uno strappo violento, senza scampo - **mihi... te**: posizione chiasmica dei pronomi - **simul**: temporale. Regge il perfetto *aspexi* per indicare ripetitività dell'azione nel passato.

v. 7: Lesbia: in posizione enfatica la donna, pseudonimo qui quanto mai appropriato - **aspexi**: il perfetto ha valore iterativo, a ribadire il ripetersi delle sensazioni - **est super**: *anastrofe e separazione del preverbo.

v. 8: si adotta l'integrazione di Döring, in quanto i codici non riportano l'ultimo verso della strofe. Il verso è stato diversamente integrato sulla base del testo di Saffo, che descrive l'impossibilità repentina di parlare.

v. 9: lingua... artus: doppia *anastrofe della preposizione, con rilievo conseguente dei termini *lingua* e *tenuis*, in **enjambement* con *flamma* del v. seg. *Assonanza delle dentali a sottolineare una difficoltà reale.

v. 10: flamma demanat associa quasi in *ossimoro l'ardore del fuoco e lo scorrere dell'acqua. *Allitterazione di sonitu suopte. *Flamma demanat* e *tintinant aures* sono in posizione chiasmica.

v. 11: come al v. 4 vista e udito, invertiti, sono qui sconvolti - **tintinant**: *onomatopea di invenzione catulliana - **gemina**: in *iperbato con *nocte*, ma in *enallage con *lumina*.

v. 12: lumina nocte: creano una coppia ossimorica.

v. 13: otium... est: in triplice *anafora a segnare il passaggio, sia pure brusco, ad altro. Da rilevare l'autoapostrofe del poeta, frequente del resto anche in altri carmi - **molestum**: "penoso, dannoso".

v. 14: exultas... gestis: i due verbi indicano comportamento anomalo, eccessivo nel sentire e nell'agire, rafforzato dall'avverbio.

v. 15: reges... urbes: dal dato personale all'esempio oggettivo: un tempo (*prius*, lontananza generica) anche regni (con riferimento indubbio all'Oriente e probabile alla saga troiana) e città fiorenti sono state distrutte dall'*otium*, forse da intendere qui come "amore per il lusso", sull'equivalente del greco *τροφή*. L'*iperbato di *beatas...urbes* con l'inserimento del verbo e il *polisindeto contribuiscono a chiudere cupamente il carme.

Carme 58 (Degrado e squallore)

Metro: endecasillabi faleci.

*Caeli, Lesbia nostra, Lesbia illa,
illa Lesbia, quam Catullus unam
plus quam se atque suos amavit omnes
nunc in quadriuiis et angiportis
5 glubit magnanimi Remi nepotes.*

v. 1 Caeli: vocativo, in posizione enfatica ad inizio v. - **Lesbia**: la triplice *anafora del nome, così come del dimostrativo in *chiasmo, vuole sottolineare l'incredulità del poeta di fronte al cambiamento - **nostra**: *pluralis modestiae* e in questo caso equivale al più frequente *mea*; oppure, se si trattasse di M. Celio Rufo, indicherebbe ironicamente la comproprietà della donna; si noti l'*assonanza delle liquide.

v. 2: unam: in *clausola e in *antitesi con *omnes* del v.seg., "*la sola, come nessun'altra*". L'accostamento dei due amanti sembra voler recuperare un'unità irrimediabilmente perduta.

v. 3: il comparativo corrisponde in realtà ad un superlativo: il senso è che l'amore che Catullo ha donato a Lesbia è insuperabile e la rende unica in una *climax ascendente, che comincia col primo verso e si conclude col terzo. *Assonanza della sibilante. Il verso ricorda altre dichiarazioni d'amore (cfr. ad esempio 8 e 72) e Cicerone lo definisce proverbiale fra gli innamorati (*Tusc.*3,72).

v. 4: **nunc**: come altrove (cfr. *supra* 3 e 8) contrappone un amaro presente (*glubit*) ad un passato felice (*amavit*) e introduce l'esplosione finale - **quadriuiis**: incrocio di strade, luoghi di sosta e quindi di facili incontri, più o meno prezzolati e moralmente equivoci, di cui l'italiano "trivio" (da cui "triviale") ancora conserva l'eco - **angiportis**: vicoli stretti e talora senza uscita; vi si potevano trovare le *cellae* delle prostitute.

v. 5: **glubit**: "scortica", metafora oscena; per l'origine del termine si veda Paolo Festo 87,20 s.v. *pula*: "tunica dell'orzo, detto così perché il granello viene svestito. Da ciò anche si dice *glubere* le greggi, quando si levano le pelli" - **magnanimi... nepotes**: altisonante *perifrasi di sapore epico, per "Romani". L'emendamento è del Voss, in luogo del *magna admiremini* dei codici. L'accostamento del termine osceno e dell'espressione alta assume un forte tono ironico.

Carme 60 ("Rima petrosa")

Metro: trimetri giambici ipponattei (o scazonti).

*Num te leaena montibus Libystinis
aut Scylla latrans infima inguinum parte
tam mente dura procreavit ac taetra,
ut supplicis vocem in novissimo casu
5 contemptam haberes, a! nimis fero corde?*

v. 1: **num**: introduce un'interrogativa retorica, da cui si attende risposta negativa - **te**: potrebbe trattarsi di Lesbia, ma non esistono riferimenti sicuri - **leaena**: grecismo; l'immagine è ripresa da Euripide (*Med.* 1342 sgg.: "una leonessa, non una donna che ha una natura più selvaggia di Scilla Tirrenia"), sono parole che Giasone rivolge a Medea nell'esodo, e poi Virgilio (*Aen.* 4,366 sgg.: "sulle dure rocce ti generò l'erto Caucaso, tigri d'Arcania ti porsero le poppe") e ancora Ovidio (*Met.* 8,120 sgg.: "tua madre non è Europa, ma l'insospitale Sirti, le tigri d'Armenia, e Cariddi agitata dallo scirocco") - **Libystinis**: variante per *Libycus*, *Libys*, *Libyssa*, *libystis*. Ablativo di stato in luogo senza preposizione. La Libia era tradizionalmente considerata terra di leoni; questa forma dell'aggettivo compare ancora in Macrobio (*Saturn.* 1,17,24).

v. 2: **aut... parte**: "o Scilla che latra nella parte più bassa dell'inguine" - **Scylla**: in Omero (*Od.* 12,85 sgg.) è un mostro con la figura di donna, "con dodici piedi e sei colli, che reggono ciascuno una testa orrenda, con file di denti mortali, orrendamente latrando" - **infima inguinum**: è in *allitterazione con *parte*, ablativo di mezzo.

v. 3: si osservi nel v. la successione di suoni duri (d, t, r) per mettere in risalto l'insensibilità della donna.

v. 4: **ut**: è consecutivo - **in novissimo casu**: "nell'estrema infelicità"

v. 5: **contemptam haberes**: costruzione perifrastica di *habeo* e participio perfetto, più forte di *contemneres*, per indicare il perdurare dell'azione.

Carme 70 (Nel vento e sull'acqua...)

Metro: distici elegiaci.

*Nulli se dicit mulier mea nubere malle
quam mihi, non si se Iupiter ipse petat.
Dicit; sed mulier cupido quod dicit amanti
in vento et rapida scribere oportet aqua.*

AVVERTENZA: per i vocaboli contrassegnati da asterisco cfr. il Glossario.

v. 1: **nulli... malle**: *nulli* sta per *nemini*, cretico e quindi ametrico, in forte rilievo - **nubere**: comunemente significa "sposarsi", detto della donna e regge il dativo (propriamente "prendere il velo per qualcuno"); qui indica l'unione sessuale. Qui ha significato erotico, di "unirsi", che è eccezionale, tanto che si può ipotizzare che questa sia una spia linguistica della psicologia di Catullo che interpretava il suo rapporto come nuziale - **mulier**: sostituisce il più comune *puella*. È una proposizione oggettiva retta da *dicit*. *Allitterazioni incrociate di sostantivi e verbi. Anche se qui i termini significano rispettivamente "accoppiarsi" e "donna, ragazza", per Catullo in particolare, ma in generale per i *neoteri*, il rapporto d'amore si configura con le stesse caratteristiche del vincolo matrimoniale. Ne è evidente testimonianza il ricorrere dei termini *foedus* e *fides* per cui si rimanda al carme 87 e relative note.

v. 2: **quam... petat**: *quam* introduce il secondo termine di paragone, che dipende da *malle*; congiuntivo presente in una protasi immaginaria, perché l'*exemplum fictum* rientra nella possibilità generica - **non si**: corrisponde a *ne ... quidem*

si (“neppure se”) - **peto**: ha qui accezione erotica: “neppure se Giove in persona la desiderasse”. Il confronto con Giove è un *topos, specie nella commedia plautina (un esempio per tutti: l’*Amphitruo*, ma cfr. anche *Cas.* 323: “*gli dissi che non mi sarei dato neppure a Giove*”), ma già in precedenza Giove era il grande seduttore per *antonomasia, tanto che l’espressione diventa proverbiale e Catullo la utilizza anche nel c. 72; cfr. anche Ovidio *Met.* 7,801: “*non preferiva al mio amore il talamo di Giove*” (dove Cefalo celebra l’amore della moglie Procri).

v. 3: **dicit... amanti**: la ripetizione del verbo in posizione enfatica, su imitazione di Callimaco (cfr. il commento) rappresenta una pausa riflessiva, da cui nasce la triste conclusione - **cupido**: “*desideroso*”, ma anche “*ansioso*”, in significativo *iperbato con *amanti*, oltre che enfattizzato dalla cesura. Ancora ripetizione di *dicit*.

v. 4: anche questa immagine è proverbiale, già nella letteratura greca: Sofocle (fr. 741 N. “*io scrivo un giuramento di donna sull’acqua*”), Meleagro (*A.P.* 5,8: “*...mi disse d’amarmi per sempre e io di non lasciarlo mai. Tali promesse sull’acqua si scrivono - dice -. Lucerna, ora lo vedi tra le braccia d’altre*” e si ripete nella poesia latina: Properzio (2,28,8: “*il vento e l’onda porta via tutto ciò che giurarono*”), Ovidio (*Am.* 16,45 sgg.: “*il vento e l’onda portano via le parole delle ragazze*”). Efficace, in Catullo, l’accostamento di vento e acqua “*vorticoso*” (in *rapida*, l’idea di una violenza turbinosa cui non c’è rimedio), accentuato da *iperbato e *assonanze.

Carme 72 (Un amore d’antan)

Metro: distici elegiaci.

*Dicebas quondam solum te nosse Catullum,
Lesbia, nec prae me velle tenere Iovem.
dilexi tum te non tantum ut vulgus amicam,
sed pater ut gnatos diligit et generos.
5 Nunc te cognovi; quare etsi impensius uror,
multo mi tamen es vilior et levior.
“Qui potis est?” inquis. Quod amantem iniuria talis
cogit amare magis, sed bene velle minus.*

v. 1: **dicebas... Catullum**: il poeta si rivolge ancora direttamente a Lesbia e l’imperetto indica consuetudine e familiarità, ma, insieme a *quondam*, lontananza indefinita e per questo ancora più dolente - **nosse**: forma sincopata per *novisse*, con il significato erotico di “*conoscenza carnale*” - **Catullum**: significativamente i nomi dei due protagonisti sono a fine e inizio verso.

v. 2: **nec... Iovem**: come nel c. 70 l’immagine è proverbiale - **prae me**: significa “*al mio posto*” - **tenere**: equivale qui a *nosse*, ad esprimere il possesso di un amore totalizzante (cfr. Verg. *Ecl.* 1,31).

v. 3: **dilexi... amicam**: “*...non solo come la gente comune ama un’amante*”; i due infiniti precedenti indicano il desiderio fisico; *dilexi* invece ha un senso pregnante di assoluta dedizione, che viene precisato dalle due comparative seguenti ed esprime l’aspetto totalizzante dell’amore nella sua componente fisica e spirituale. Il verbo implica la scelta e dunque un amore senza riserve. Anche qui come per *dicebas* l’avverbio ricorda con nostalgia il passato - **vulgus**: il termine non ha un’accezione fortemente dispregiativa, ma significa “*tutti, le persone comuni*”; alla gente comune, il poeta contrappone una nobiltà non sociale, ma d’animo

v. 4: **pater... gnatos ...generos**: *anastrofe della congiunzione; i due sostantivi allitteranti indicano rispettivamente i legami di sangue e quelli acquisiti, ma altrettanto forti, perché comunque frutto di amore profondo, protettivo e duraturo. Si chiude qui la prima parte di struggente rievocazione, dal ritmo lento e fluido; la seconda parte presenta un andamento spezzato, che corrisponde all’infrangersi dell’illusione - **gnatos**: è arcaismo per *natos*. *Poliptoto di *dilexi* e *diligit*.

v. 5: **Nunc... uror**: posizione enfatica per l’avverbio a sottolineare un cambiamento irreversibile e contrapposto a *quondam* e *tum* - **cognovi**: perfetto logico, che interpunzione e cesura rafforzano - **impensius**: comparativo avverbiale da *impense* “*senza risparmio*” quindi “*più intensamente*” e si contrappone ai due comparativi del v. successivo - **uror**: valore mediale - **etsi**: introduce una concessiva con l’indicativo.

v. 6: **multo... levior**: *vilis* indica cosa di scarso valore, *levis* di scarsa sostanza: solo disprezzo e disistima ora per Lesbia. *Allitterazione e *assonanza di *multo mi tamen*. Per *mi* cfr. 51,1 e nota - **multo**: è ablativo di misura che precede un comparativo.

v. 7: **qui... iniuria**: *qui* è arcaico per *quomodo*; Catullo si rivolge solo apparentemente alla donna perché anche qui, come nel c. 8, l’unico interlocutore è egli stesso. L’interrogativa diretta mette in luce uno strazio di cui il poeta è consapevole. *Iniuria* etimologicamente significa “*atto contro il diritto*”, in questo caso la violazione da parte di Lesbia di quel *foedus amoris*, il patto di fedeltà fra gli amanti, protetto perfino dagli dei, che nel 109 (cfr. *infra*) il poeta si augurava durasse per tutta la vita. - **potis**: aggettivo arcaico, usato come neutro, “*possibile*” - **talis**: in *clausola sottolinea la gravità dell’*iniuria*.

v. 8: **cogit... minus**: in *enjambement il verbo, “obbliga”; il comportamento di Lesbia ha trasformato il grande amore in un desiderio solo fisico. *Amare magis, sed bene velle minus*: al parallelismo sintattico si contrappone l’ *antitesi nel contenuto. La passione dei sensi cresce con il tradimento, ma l’affetto profondo e puro viene inesorabilmente meno.

Carme 75

(*Tua culpa, tua maxima culpa*)

Metro: distici elegiaci.

*Huc est mens deducta tua mea, Lesbia, culpa
atque ita se officio perdidit ipsa suo,
ut iam nec bene velle queat tibi, si optuma fias
nec desistere amare, omnia si facias.*

v. 1: **huc... culpa**: l’avverbio in posizione enfatica indica il decadimento spirituale di cui il poeta è consapevole; cfr. pure 11,22: “*illius culpa*” - **mens**: allude qui a tutte le facoltà mentali ed intellettive, psichiche ed emotive - **deducta est**: il preverbo, denotando movimento dall’alto verso il basso, suggerisce l’immagine di un crollo rovinoso e irrimediabile - **mea**: può intendersi come attributo di *mens*, in *antitesi a *tua...culpa*, o riferirsi a *Lesbia*, come nel c. 5 - **culpa**: in *clausola e in *iperbato con *tua* (in voluto contrasto con *mea*).

v. 2: **atque... suo**: “*ed è così venuta meno ai suoi doveri*” - **officio... suo**: si collega in *chiasmo *tua...culpa*, e richiama l’obbligo di una leale osservanza del *foedus* amoroso; il vocabolo indica la devozione, la lealtà nel rapporto, nel senso dell’insieme dei doveri che l’amante compie nei confronti dell’altro. Affine a questo concetto sono *concordia* (cfr. c.64,336: *nullus amor tali coniunxit foedere amantes, / qualis adest Thetidi, qualis concordia Peleo*, “*non c’è amore che legò con altrettanta fedeltà due amanti, come la concordia che lega Tetide, che lega Peleo*”) e *foedus* (cfr. c. 109, 6 *aeternum hoc sanctae foedus amicitiae*, per cui cfr. *infra*, p.13).

v. 3: **ut**: è consecutivo - **iam**: vale “più” nelle frasi negative - **nec... fias**: per *bene velle* cfr. *supra* p. 4, c.72,8 e nota rel. - **queat**: poetico per *possit*; più frequente la forma negativa *nequeat* - **si**: equivale a *etiam si*, “*anche se*” - **optuma**: arcaismo per *optima*, a dare enfasi all’ipotesi.

v. 4: **amare... facias**: cfr.72,8 e nota relativa; *anastrofe della congiunzione. *Omeoteleuto di *fias* e *facias* e *assonanza di *optuma* e *omnia* per due condizioni antitetice. Un passo di Teognide, appartenente al secondo libro del *corpus* che raccoglie poesia pederotica, potrebbe essere stato un modello di Catullo: “*sento un peso sull’anima: è il tuo amore./ Io non riesco né a odiarti né ad amarti./ perché so che difficile è l’odiare/ qualcuno se l’hai amato, ed è difficile/ l’amarlo, quando lui non t’ama più.*” (vv. 1091-4). Si tratta del rapporto tra ἐραστής e ἐρώμενος, in cui coesistono relazione sessuale, ma anche trasmissione di valori e conoscenza.

Carme 76

(*L’ultima speranza*)

Metro: distici elegiaci.

*Si qua recordanti benefacta voluptas
est homini, cum se cogitat esse pium,
nec sanctam violasse fidem, nec foedere in nullo
divum ad fallendos numine abusum homines,
5 multa parata manent in longa aetate, Catulle,
ex hoc ingrato gaudia amore tibi.
Nam quaecumque homines bene cuiquam aut dicere possunt
aut facere, haec a te dictaque factaque sunt:
omnia quae ingratae perierunt credita menti.
10 Quare cur te iam amplius excrucies?
Quin tu animo offirmas atque istinc teque reducis
et deis invitis desinis esse miser ?
Difficile st longum subito deponere amorem;
difficile est, verum hoc qua lubet efficias.
15 Una salus haec est, hoc est tibi pervincendum ;
hoc facias, sive id non pote sive pote.
O di, si vestrum est misereri, aut si quibus umquam
extremam iam ipsa in morte tulistis opem,
me miserum aspicate et, si vitam puriter egi,*

20

*eripite hanc pestem perniciemque mihi,
quae mihi subrepens imos ut torpor in artus
expulit ex omni pectore laetitias.*

*Non iam illud quaero, contra me ut diligat illa,
aut (quod non potis est) esse pudica velit;*

25

*ipse valere opto et taetrum hunc deponere morbum.
O di, reddite mi hoc pro pietate mea.*

v. 1: si... voluptas: “*se esiste un qualche piacere per l’uomo a ricordare le buone azioni passate*” - **qua:** aggettivo indefinito retto da *si* - **recordanti:** participio presente con valore predicativo - **benefacta:** le “buone azioni”, elencate ai vv. 2-4 - **voluptas:** in *clausola, acquista rilievo.

v. 2: cum... cogitat: la proposizione temporale regge le tre infinitive seguenti: *esse, violasse, abusum*, di cui il primo è presente, perché conseguenza dei *benefacta* - **pium:** “*puro, irreprensibile*”; si ricordi che la *pietas* è l’osservanza dei doveri verso la famiglia, lo stato e gli dei; cfr. Cicerone *Ad fam* I,9,11: (*pietas*) *gravissimum et sanctissimum nomen*.

v. 3: fidem... foedere: termini appartenenti alla tradizione religiosa romana; *Fides* è il principio di lealtà e la divinità che tutela la lealtà, nell’amicizia, mentre *foedus* è il legame matrimoniale - **sanctam fidem:** “*la santità della promessa fatta.*” - **violasse:** ci si aspetterebbe *fallere*, altrove si incontrano anche *damnare, rumpere*. Qui l’intenzione è più forte, perché *violare* indica l’offesa fatta alla santità dell’oggetto, esprime l’intenzione di “*profanare, offendere*”, ed è distinto da *laedere*, “*guastare l’integrità di un oggetto – anche senza volontà – danneggiare, ledere*”; *offendere*, che indica il “*dare scandalo, urtare*”, contro l’inclinazione di un altro (cfr. Sen. *De ira* 3,28 *Quid, quod pleraque eorum, propter quae irascimur, offendunt nos magis quam laedunt?*) - **nec... nullo:** la doppia negazione qui non afferma come è consueto in latino, ma è pleonastica, tipica del linguaggio familiare - **foedere:** ablativo di stato in luogo senza preposizione; si osservi la disposizione chiasmatica dei due concetti, che C. considera indissolubili (cfr. pure 87,3 e 109,6). Con il vocabolo si allude al patto di amore reciproco tra gli amanti; cfr. 87, 3: *nulla fides ullo fuit unquam in foedere tanta* e 109,6: *aeternae hoc sanctae foedus amicitiae*.

v. 4: divum... homines: “*non aver abusato in nessun patto della maestà degli dei per ingannare il prossimo*” - **ad fallendos... homines:** proposizione finale costruita con il gerundivo.

v. 5: multa... aetate: il periodo ipotetico della realtà, la cui protasi inizia al primo verso, si conclude qui con l’apodosi - **multa:** in posizione di forte rilievo, è in forte *iperbato con *gaudia*. Da notare l’*assonanza dei suoni aperti - **manent:** più forte di un semplice *sunt*, “*ti aspettano*” - **in longa aetate:** estende il concetto. Ablativo per indicare lo spazio di tempo entro cui si sviluppa un avvenimento.

v. 6: ex... amore: “*in conseguenza di questo amore ingrato*” - **gaudia:** inserito tra *ingrato* e *amore*, crea un effetto di amara *ironia. Dall’ambito etico-religioso si passa al dato personale.

v. 7: cuiquam: qui in frase affermativa, il dativo è retto dai due infiniti - **bene:** in *tmesi con *dicere* e *facere* del verso 8.

v. 8: *polisindeto e *assonanza - **haec:** riprende *quaecumque* - **aut facere aut dicere:** è espressione comune.

v. 9: omnia... menti: si insiste sui *benefacta* precedenti. La variante *omnia quae*, invece di *omniaque*, dà alla frase un andamento prosaico - **ingratae:** in *cesura e in *iperbato con *menti*, è in rilievo nel verso: qui significa “*non riconoscente, che non contraccambia*” - **credita:** “*affidati*”

v. 10: excrucies: la scelta del termine, che sarà respinto dalla poesia augustea per il suo realismo, e il congiuntivo dubitativo enfatizzano la sofferenza. Per *excrucies* si veda c. 85 e commento. Suoni cupi dominano il verso.

v. 11: quin... reducis: *quin* introduce un invito - **animo:** è ablativo di limitazione - **offirmas:** il verbo è usato dai Comici, “*ti rinfranchi*”. Il *polisindeto insiste sui suggerimenti a se stesso - **istinc:** avverbio di moto da luogo con senso dispregiativo, come fosse *ab ista*.

v. 12: dis invitis: ablativo assoluto, ellittico del verbo. Si rilevino le*assonanze di *s* e *i* e l’*allitterazione *dis desinis*. Due le possibili interpretazioni: 1) *poiché gli dei sono contrari al tuo amore* 2) *poiché gli dei sono contrari alla tua sofferenza*. Sembra più probabile la seconda, perché gli dei vogliono il poeta salvo, libero ormai dal *foedus* che Lesbia ha infranto.

v. 13: difficile... amorem: *anafora dell’aggettivo che rinforza il concetto - **longum:** posto in *cesura e in *antitesi con *subito*, in *iperbato con *amorem*, a sua volta in *clausola: sintassi e ritmo concorrono a suggerire la difficoltà della decisione.

v. 14: hoc: in rilievo per la posizione in *cesura, è oggetto di *efficias* - **qua lubet:** arcaismo per *qualibet*, con funzione avverbiale (“*in qualunque modo*”) - **efficias:** è congiuntivo esortativo, tipico del linguaggio intimo e colloquiale (cfr. *supra* 8,1).

v. 15: una... pervicendum: il ritmo è rallentato dalla presenza dello spondeo in quinta sede e dalla lunghezza dell’ultima parola. Anche il preverbo indica lo sforzo estremo che Catullo deve compiere.

v. 16: sive... pote: espressione colloquiale allitterante, sottinteso *es* o *est*. Cfr. *supra* c. 72,7 e nota.

v. 17: o di... misereri: la preghiera, implicita nei versi precedenti, sale dall’animo e si manifesta apertamente: “*o dei, se è proprio di voi l’aver pietà*”; l’invocazione a un dio, per essere liberato dalla passione tormentosa, ha precedenti nella letteratura greca: cfr. ad es. Meleagro A.P. 5,215: “*Ti prego, Eros, l’insonne brama di Eliodora calma, avendo riguardo alla mia Musa supplice....*” Più toccante però, nella sua forma elaborata e controllata, ma vibrante di vita, è

l'appello di Catullo. - **misereri**: anche la divinità antica ha come qualità la compassione; la richiesta di aiuto è fondata sulla fiducia del suo accoglimento, mutuato dalla concezione di *do ut des* (cfr. Verg. *Aen.* 1,603 sgg.).

v. 18: extremam... opem: “*l'estremo soccorso*”, in forte *iperbato; si riporta un'altra variante: *extremo* con valore avverbale, “*alla fine, da ultimo*”, che alcuni preferiscono, perché testimoniato dall'uso. Altri (Baehrens) respingono la lezione *extremam* perché male si accorderebbe a *opem* col significato di “*aiuto*” offerto a chi sta per morire - **ipsa in morte**: “*sull'orlo della morte*”, *anastrofe.

v. 19: puriter: raro in luogo di *pure*, richiama *pium* del v.2. Si veda come *assonanze, *allitterazioni ed *enjambement contribuiscano a dare gravità ai versi.

v. 20: pestem perniciemque: *endiadi e *allitterazione evocano una malattia rovinosa che solo l'intervento divino può allontanare; “*un morbo rovinoso*” è diventato quell'amore, già cantato come *aeternum foedus sanctae amicitiae*. Anche se qualcuno ha pensato ad una malattia reale (Catullo del resto muore giovane per motivi ignoti), l'espressione sembra la conseguenza di quanto detto prima: *ingrato amore, excrucies, longum amorem*, anche sulla scia di una lunghissima tradizione, che dai lirici greci assimila la passione amorosa alla malattia. Nei versi 18-21 si affollano termini indicanti il male psicofisico: *morte, subrepens, pestem perniciemque, imos ut torpor artus*.

v. 21: mihi: dativo di svantaggio - **subrepens**: “*insinuandosi*”, con un che di subdolo e perfido, così che troppo tardi viene scoperto; il verbo richiama *tenuis sub artus flamma demanat* del c. 51 (e forse non casualmente subito prima si dice *lingua sed torpet*) e sembrerebbe quasi traduzione del saffico ὑπαδεδρόμακεν. In questo caso sarebbe un'ulteriore conferma della sovrapposizione amore/morbo - **torpor**: “*letargia*”, cfr. Sen. *Epist.* 104,1 *febrem subrepentem*. È il *veternus*, l'apatia dei vecchi, di Hor. *Epist.* 1,8,10 - **imos**: il superlativo indica uno stato di assoluta prostrazione, causato dalla profondità del male, penetrato nelle fibre “*più intime*” dell'animo suo.

v. 22: expulit: la ripetizione della prep. ribadisce l'allontanamento repentino e brutale - **omni**: si può riferire per *enallage all'accusativo seguente - **laetitia**: il plurale ad indicare qualsiasi senso di gioia, di cui è stato bruscamente privato.

v. 23: illud: è prolettico - **contra... diligit**: “*ricambi il mio amore*” - **ut**: *anastrofe.

v. 24: potis... velit: *illa* è soggetto sia di *est* che di *velit*, retto sempre da *ut* - **pudica**: detto della donna che conserva il *pudor*, la fedeltà nei confronti del marito, ma anche dell'amante.

v. 25: ipse...morbum: in posizione enfatica e in *antitesi a *illa* del v.23; richiama in contrasto *longum subito deponere amorem*. Il grande amore di prima è ora solo una malattia. *Morbus* è spesso detto dell'amore e avrà fortuna negli elegiaci. *Salus*, la salvezza del v.15, viene rievocata al v.25: *valere e deponere morbum* - **valere**: “*stare bene*” - **opto**: costruito con infinito è tipico del linguaggio colloquiale - **deponere**: è lo “*sgravarsi di un peso*”, qui divenuto insostenibile (cfr. c. 31, 8) - **taetrum... morbum**: “*l'orrenda malattia*”, cfr. *supra* v.20 *pestem perniciemque*; è l'amore troppo appassionato, che al v. 21 è definito *torpor*, e di cui si avverte ora, con lucida disperazione, tutta la gravità - **pro pietate mea**: ritorna anularmente il tema dei versi iniziali.

v. 26: reddite... mea: chiaro il carattere contrattuale della religione antica, cui si chiede, in cambio dell'onestà e purezza dimostrata, la liberazione dal male.

Carme 82

(La luce dei miei occhi)

Metro: distici elegiaci.

*Quinti, si tibi vis oculos debere Catullum
aut aliud, si quid carius est oculis,
eripere ei noli multo quod carius illi
est oculis, seu quid carius est oculis.*

v. 1: Quinti...Catullum: Quinzio, in *apostrofe: i due rivali aprono e chiudono il verso; Quinzio compare appunto con Celio nel già citato c. 100; il primo innamorato di Aufillena, il secondo del fratello di lei, Aufilleno; nel carme Catullo augura il successo a Celio in nome di una fidata amicizia (si veda l'introduzione al carme 58). Ad Aufillena Catullo si rivolge nei carmi 110 e 111, tanto che si parla di un breve “ciclo di Aufillena”. - **oculos debere**: “*che Catullo ti sia debitore degli occhi*”; per l'espressione, comune e colloquiale, si veda il c. 3,5 e nota relativa, ma anche c. 14,1 *Ni te plus oculis meis amarem* (riferito all'amico Calvo) e c. 104,2 *ambobus mihi quae carior est oculis?* (Lesbia).

v. 2: quid: è indefinito, come evidenzia il *si* che lo regge - **oculis**: in *poliptoto rispetto a *oculos*, è secondo termine di paragone - **si...oculis**: protasi di un periodo ipotetico della realtà, come il precedente *si...debere*.

v. 3: eripere... illi: posizione enfatica del verbo, la cui natura composta pone in risalto la violenza dell'azione, “*non strappargli*” - **ei**: è monosillabo per esigenze metriche, ripreso in *variatio da *illi*, entrambi riferiti a Catullo - **multo quod carius**: espressione di uso comune, che qui Catullo rinnova; per l'intensità dell'espressione, alcuni hanno pensato che si riferisca a Lesbia, ma manca qualsiasi indicazione.

v. 4: elegante e studiata variazione del v. 2 e dell'*emistichio del 3; *ripetizione di *oculis* e *assonanza di gutturali.

Carme 83 (Sparlare per amore)

Metro: distici elegiaci.

*Lesbia mi praesente viro mala plurima dicit;
haec illi fatuo maxima laetitia est.
Mule, nihil sentis! Si nostri oblita taceret,
sana esset; nunc quod gannit et obloquitur,
5 non solum meminit, sed (quae multo acrior est res)
irata est; hoc est, uritur et loquitur.*

v. 1: mi... dicit: per la forma del pronome si veda c. 51,1 e nota relativa - **praesente viro:** ablativo assoluto con valore temporale, “in presenza del marito”; è l’interpretazione prevalente, ma il termine indica anche l’amante ufficiale. In questo caso il significato di “amante” sembra preferibile: Catullo poteva tollerare il comportamento di Lesbia davanti al marito, non si spiega davanti ad un qualsiasi amante. - **mala plurima:** “infinite ingiurie”.

v. 2: illi fatuo: “per quello sciocco”; se allude al marito, potrebbe essere qui la ripicca di un innamorato contro l’ex-governatore della Gallia Cisalpina, ospite probabilmente del padre del poeta, ma qui solo un ingombrante rivale.

v. 3: mule: offesa volgare, “mulo”, qui allusivo di una incomprensibile insensibilità, poiché l’animale era caratterizzato da *tarditas indomita*, al dire di Plinio (*Nat. hist.* 8,171); il Garrod sostiene che Catullo si riferisca a Metello, altri hanno visto nella parola l’accusa di impotenza sessuale, altri ancora che si tratti di un rimprovero di Lesbia. - **si...taceret:** protasi di un periodo ipotetico dell’irrealità - **nostri:** genitivo oggettivo, retto da *oblita*, e *pluralis modestiae*.

v. 4: sana... obloquitur: apodosi del periodo ipoetico; *sana* indica l’assenza dell’amore, in quanto guarita dalla ferita d’amore, cfr. Verg. *Aen.* 4,8 *cum sic unaniam adloquitur male sana sororem* (detto di Didone) - **nunc:** come d’abitudine in Catullo, introduce un contrapposizione - **gannit:** “brontola”, ma è propriamente il “guaire” dei cani, per dolore o altro. Dal significato di “uggolare”, proprio dei cani, passa poi ad indicare il brontolio continuo e indistinto, per insoddisfazione o altro ed è perciò frequente nei Comici: cfr. p.es. Terenzio *Ad.* 556: *quid ille gannit?* Concorda Varrone (*De Ling. Lat.* 7,5) quando osserva che *multa ab animalium uocibus tralata in homines, partim quae sunt aperta, partim obscura;* - **obloquitur:** “spara”; ripreso in figura etimologica da *loquitur* al v. 6.

v. 5: meminit... acrior: il verbo si contrappone in voluta enfasi ad *oblita* del v.3; *multo* è l’ablativo di quantità che precede un comparativo.

v. 6: irata est: “è in collera” - **hoc est:** “è così”, è la spiegazione data da C., ribadita dal detto popolare “chi disprezza ama”. Si osservi come a *sana* si contrapponga *irata*, a *taceret obloquitur*, ripreso in *variatio e *climax ascendente da *uritur et loquitur*, coordinati, mentre ci si aspetterebbe la subordinazione; *assonanze delle dentali ed *omeoteleuti nel verso finale a scandire con giusta enfasi la conclusione del poeta - **uritur:** il fuoco è frequente metafora d’amore: cfr. Catull. 72,5 *impensius uror*, 61,176s. *pectore uritur intimo / flamma*.

Carme 85 (Dicotomia d’amore)

Metro: distici elegiaci.

*Odi et amo. Quare id faciam, fortasse requiris.
Nescio, sed fieri sentio et excrucior.*

v. 1: odi... requiris: in due sole parole, in *antitesi tra loro, l’essenza della poesia. Manca l’oggetto che scatena tale tempesta emotiva, ma l’attenzione è tutta concentrata sull’io parlante. Fra i precedenti Teognide 1091 sgg. e Anacreonte fr. 46 Gent. (si veda c. 75,3 s e nota relativa), A.P. 5,24: “L’anima :” *Fuggi – m’avverte – l’amore d’Eliodora!* / *Tanti pianti conosce, gelosie... / Dice. Ma io non ce l’ho di fuggire, la forza. Vigliacca! / Lei che m’avverte, mentre avverte, ama.* Numerosi poi gli imitatori; tra gli altri, Ovidio e Marziale - *allitterazione di *faciam fortasse* - **fortasse:** dà ulteriore indeterminatezza all’interlocutore, non importante come non lo è l’oggetto. Il carne si può ricollegare a 72, 75, 76 tutti accomunati dal tema della delusione e della conseguente sofferenza. Anche qui, ed è notevole proprio per la sua estrema, ma perfetta concisione, l’autoanalisi - **quare:** collocata al centro dell’esametro prima della *cesura pentemimera, il vocabolo acquista una funzione rilevante.

v. 2: nescio... excrucior: altrettanto lapidaria e collocata ad inizio verso la risposta, che però esprime solo la certezza del dubbio e funge da passaggio alla constatazione delle conseguenze dell’amore - **fieri:** passivo di *facio*, sottintende *a me*, come risposta a *faciam*; all’agire del primo verso si sostituisce, in *poliptoto, il subire, ma anche la presa di

distanza, quasi un estraniamento, che permette la lucida consapevolezza - **excrucior**: mediopassivo al posto di *me excrucio*: “mi tormento”, ma anche “sono tormentato”.

Glossario

Aferesi: fenomeno linguistico in cui si verifica la caduta di uno o più suoni iniziali di una parola, che si fonde con la precedente, in particolare se è voce del verbo *sum*; *nam certe pura est sanis magis inde voluptas* (Lucr. IV 1075), dove *pura est* si legge *purast*.

Allegoria: figura retorica con cui dietro il senso letterale di un'immagine se ne cela una più profonda e nascosta; celebre quella dell'Ade in Lucrezio (III 978-1023).

Allitterazione: figura che consiste nella successione di due o più termini con suoni o sillabe iniziali identici; *sonitu suopte* “di un suono loro proprio” (Cat. 51,10)

Anadiplosi: ripetizione di un termine o di un sintagma finale di un verso all'inizio del verso successivo; *Lesbia illa, / illa Lesbia*, “lei Lesbia, quella Lesbia” (Cat. 58, 1-2)

Anafora: figura consistente nella ripetizione di una o più parole all'inizio di un verso o in enunciati successivi; *Ille mi par esse.../ ille si fas est...*, “Quello a me pare...quello se è lecito” (Cat. 51, 1-2)

Anastrofe: figura consistente nell'inversione dell'ordine normale delle parole; *nihil est super mihi*, “non ho più” (Cat. 51,7), che equivale a *nihil superest mihi*.

Antitesi: contrapposizione di due concetti fra loro opposti; *rumoresque...omnes unius aestimemus assis*, “i brontolii...stimiamoli tutti un solo quattrino” (Cat. 5,2-3), dove l'accostamento *omnes unius* esprime con forza il concetto.

Antonomasia: indicazione indiretta di persona o cosa mediante la designazione di una caratteristica che le dia risalto; *non si Iuppiter ipse petat*, “neppure se la cercasse Giove” (Cat. 70,2), dove il dio indica il seduttore per eccellenza.

Apocope: soppressione di una o più lettere alla fine di una parola; *ille mi* (Cat. 51,1), dove *mi* sta per *mihi*.

Apò koinou: dipendenza di un termine contemporaneamente da due elementi della frase; *primum digitum dare adpetenti*, “dare la punta del dito a lui che la cerca” (Cat. 2,3), in cui *primum digitum* dipende sia dall'infinito che dal participio.

Aprosdòketon: (gr. “ciò che è inatteso”) conclusione inaspettata, tesa a sorprendere il lettore, specie in ambito satirico ed epigrammatico; *deteriore fit ut forma muliercula ametur*, “avviene che una donnetta di bellezza non eccelsa sia amata” (Lucr. IV 1279)

Asindeto: coordinazione tra due o più elementi di una frase senza l'uso di congiunzioni; *Quintia formosa est multis, mihi candida, longa, / recta est*, “Quinzia per molti è bella, per me alta, candida, slanciata” (Cat. 86, 1-2).

Assonanza: somiglianza di suono tra due parole, data dall'uguaglianza delle vocali; es. *limen / miles*.

Cacenphaton: accostamento sgradevole di due suoni; *loquacula Lampadium*, “una chiacchierona un piccolo vulcano” (Lucr. IV 1165), in cui risulta fastidiosa la sequenza identica della sillaba finale e iniziale dei vocaboli.

Cesura: pausa ritmica del verso (cfr. l'appendice metrica)

Chiasmo: disposizione incrociata di due elementi che condividono la stessa funzione grammaticale, e conseguente rottura sintattica del normale parallelismo; *flamma demanat.../ tintinant aures*, “una fiamma si insinua...ronzano le orecchie” (Cat. 51, 10-11)

Clausola chiusura ritmica del verso o di una frase, legata alla sensibilità quantitativa.

Climax: (gr. “scala”) graduale e progressiva intensificazione di parole o ***sintagmi** in termini di amplificazione di un concetto. In tal caso è definito “ascendente”; in senso opposto si configura come “discendente”, definito pure **anticlimax**. Dai grammatici latini veniva chiamato *gradatio*; celebre il cesariano *veni, vidi, vici*.

Dieresi in poesia, pausa metrica del verso che non “taglia” un piede, ma ne fa coincidere la fine con quella di una parola. Chiamata “bucolica”, cade tra il quarto e quinto piede dell'esametro, (cfr. l'appendice metrica).

Elisione: fusione tra due sillabe uscenti in vocale, rispettivamente finale ed iniziale di parola. E' detta anche **sinalefe**. In caso di mancata fusione si verifica lo **iato**; *perpetua una* (Cat. 5,6) da leggere come fosse *perpetuuna*.

Enallage: cambio della funzione grammaticale di un elemento linguistico; è detto anche **ipallage**; ad esempio, nell'espressione *gemina teguntur / lumina nocte* (Cat. 51, 11-12) l'aggettivo *gemina* “duplice” è riferito a *nocte* invece che a *lumina* “occhi”.

Endiadi: espressione di un concetto unitario attraverso due termini coordinati; *pestem perniciemque*, “rovina mortale” (Cat. 76,20).

Enjambement: (fr. “scavalcamiento”) artificio retorico consistente nella voluta sfasatura tra unità metrica ed unità sintattica. Definito anche, con termine arcaico, **inarcatura**; *nulla potest mulier tantum se dicere amatam / vere*, “nessuna donna può dire di essere stata amata tanto / sinceramente” (Cat. 87,1-2).

Epanalessi: ripetizione di una o più parole in successione contigua o con un breve intervallo. Definita *geminatio* dai grammatici latini; *proluvie larga lavere umida saxa / umida saxa, super viridi stillantia musco*, “lavavano le umide rocce, / le umide rocce gocciolanti sul verde muschio” (Lucr. V 950-951).

Epifonema: chiusura del discorso in tono sentenzioso, spesso enfatico ed esclamativo; *cpnsuetudo concinnat amorem*, “l’abitudine concilia l’amore” (Lucr. IV 1283).

Epifora: ripetizione di due o più termini alla fine di verso o frase; ad esempio Cat. 5, 7-9 presenta il termine *centum* a fine verso.

Eufemismo: attenuazione di un concetto considerato troppo aspro mediante la sostituzione con un termine o una perifrasi ritenuti più adatti; il termine *melichrus*, “color del miele” (Lucr. IV 1160), allude invece al colorito troppo scuro dell’epidermide.

Figura etimologica: successione di termini tra loro collegati dall’etimologia; *anxius angor*, “angosciosa inquietudine” (Lucr. III 993), con i due vocaboli etimologicamente connessi.

Fil rouge: (fr. “filo rosso”) elemento costante all’interno delle tematiche di uno o più autori; lo stesso che il tedesco **leitmotiv*; ad esempio il concetto di *caelum* nel proemio lucreziano.

Hapax legomenon: (gr. propriamente “detto una sola volta”) indica un vocabolo impiegato una sola volta dall’autore; *navigerum*, “ricco di navi” (Lucr. I 3).

Hysteron proteron: (gr. propriamente “ultimo primo”) figura consistente nel sovvertimento dell’ordine logico degli elementi di una frase, per porre in risalto il dato più importante; *concipitur visitque exortum lumina solis*, “è concepito e scorge, nato, la luce del sole” (Lucr. I 5), dove *visit* è anteposto a *exortum*, pur essendone la logica conseguenza.

Iperbato: separazione o inversione dell’ordine normale delle parole all’interno di una frase; *nec meum respectet, ut ante, amorem*, “e non guardi più, come prima, al mio amore” (Cat. 11,21), con *meum* volutamente separato da *amorem*.

Iperbole: esagerazione di quanto si afferma, in termini di amplificazione o riduzione, portandolo oltre i limiti della verosimiglianza, per dare incisività maggiore al discorso; *multa milia*, “molte migliaia” (Cat. 5,10)

Leitmotiv: (ted. “motivo ricorrente”) tema o argomento dominante che si ripete con frequenza nell’ambito letterario di un autore; cfr. *supra* la voce *fil rouge*.

Litote: espressione di un concetto mediante la negazione del suo contrario; in caso di attenuazione e sfumatura del medesimo, si configura come variante dell’***eufemismo**; *non bona dicta*, “parole amare” (Cat. 51,16).

Metafora: sostituzione di un vocabolo con un altro il cui significato presenti un rapporto di somiglianza per parziale sovrapposizione semantica; *clausum campum*, “un campo chiuso” (Cat. 68,67), ove il riferimento è a Lesbia, donna sposata e quindi meno libera nei suoi movimenti.

Metonimia: sostituzione di una parola con un’altra ad essa affine per un rapporto di contiguità o dipendenza (causa / effetto; astratto / concreto; contenente / contenuto; autore / opera); *fulsere quondam tibi candidi soles*, “brillarono un tempo per te giorni splendidi” (Cat. 8,3), dove *soles* = *dies* “giorni”.

Omeoteleuto: identità fonica nella terminazione dei vocaboli ricorrenti in punti significativi di un testo simmetricamente opposti; *vivamus...amemus*, “viviamo ed amiamo” (Cat. 5,1).

Onomatopea: parola o formazione linguistica con i cui suoni si cerca di riprodurre rumori naturali o artificiali o versi di animali; *tunditur unda*, “è battuto dall’onda” (Cat. 11,4), a riprodurre il frangersi delle onde.

Ossimoro: accostamento di due termini di significato opposto; famoso il lucreziano *casta inceste* (I 98) a proposito di Ifigenia.

Paronomasia: accostamento di parole dal suono simile, ma di significato diverso. Dai grammatici latini detta anche *adnominatio*; ad esempio il catulliano *limite... limine* (68,67-71).

Perifrasi: espressione costituita da un insieme di parole con cui sostituire un unico termine; *magnanimi Remi nepotes*, “i discendenti del magnanimo Remo” ad indicare i Romani (Cat. 58,5).

Poliptoto: ripetizione di un vocabolo, in un giro di frasi relativamente breve, variandone la funzione morfo-sintattica; *omnibus una omnis surripuit Veneres*, “a tutte lei sola sottrasse tutte le grazie” (Cat. 86,6).

Polisindeto: ripetizione frequente di una congiunzione tra parole costituenti una serie o tra proposizioni coordinate tra loro; *dictaque factaque sunt*, “sono state e dette e fatte” (Cat. 76,8).

Ridondanza: espressione che per definire un concetto impiega più parole del necessario; *hunc nostrum inter nos*, “questo nostro tra di noi” (Cat. 109,2).

Similitudine: figura retorica che consiste nell'accostamento di due termini sulla base di un rapporto di somiglianza; ad esempio il paragone tra Allio ed un ruscello in Catullo (68, 57 sgg.)

Sinafia: fenomeno della metrica classica per cui la sillaba finale di un verso ipermetro si fonde con la sillaba iniziale del verso seguente entrando nel suo computo; *sed identidem omnium / ilia rumpens*, “ma ugualmente di tutti spezzando i fianchi” (Cat. 11, 19-20), dove *omnium* si lega in sinalefe con *ilia* del verso seguente.

Sinalefe: lo stesso che ***elisione**.

Sineddoche: forma particolare di ***metonimia**, che consiste nell'estendere o nel restringere il significato di una parola, indicando la parte per il tutto, scambiando il singolare con il plurale, la specie con il genere e viceversa; ad esempio *tectum* “il tetto” ad indicare la casa..

Sinestesia: fusione in un'unica sfera sensoriale di elementi che appartengono a percezioni di sensi distinti; *audit / dulce ridentem*, “ascolta mentre dolcemente sorridi” (Cat. 51, 4-5).

Sintagma: gruppo di due o più elementi linguistici che in una frase costituiscono l'unità minima dotata di significato.

Tautologia: ripetizione ridondante di un concetto; *ut liceat nobis tota perducere vita / aeternum hoc...foedus*, “perché sia a noi possibile prolungare per tutta la vita questo eterno patto...” (Cat. 109, 5-6), dove *aeternum* è tautologico di *tota...vita*.

Tmesi: tecnica che consiste nella divisione di una parola in due parti, con la frapposizione di un altro termine o la ripartizione in due versi distinti; *Lesbia mi dicit semper male*, “Lesbia parla sempre male di me” (Cat. 92,1), in luogo del più corrente *maledicit*.

Topos: termine che serve ad indicare un luogo comune, come pure un concetto ripreso con frequenza per sostenere un'argomentazione, data l'efficacia persuasiva e la conseguente utilità per la comprensione del discorso; ad esempio il richiamo a Giove come amante e seduttore abituale.

Variatio: (lat. “*variazione*”) cambiamento di costruzione all'interno di una sequenza di concetti analoghi, onde evitare simmetria e *concinnitas*; ad esempio *deo...divos* (Cat.51. 1-2).